

VI. TERZA SEZIONE: LA SAPIENZA

Entriamo nella terza sezione della Bibbia, che comprende i seguenti libri: Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza, Salmi, Cantico dei Cantici.

1. Il movimento sapienziale

La sapienza di cui ci parla la Bibbia non è la più antica. Essa si inserisce nell'alveo di una corrente sapienziale che ha le sue radici in Mesopotamia, in Egitto e in Grecia, e che certamente ha influito sulla sapienza biblica. Ma la sapienza biblica si distingue per una sua specificità e forse originalità.

a) *L'origine della sapienza biblica*

Essa è attribuita alla persona del *re Salomone* (972-932 a. C.) per la sua abilità nel governare (1Re 3,4-15; 2Cr 1,3-12), nel giudicare/discernere (1Re 3,15-28), nell'amministrare (1Re 4,1-5,8), nel costruire (1Re 5,15-8,66; 9,15-24), nel tenere relazioni commerciali (1Re 9,26-10,25). Per questo — come Mosè per la Torah ed Elia per la Profezia — Salomone fu considerato il “*sapiente modello*”, il *sapiente ideale* (1Re 5,9-14; 2Cr 9,22-23). Infatti a lui furono attribuiti moltissimi detti, proverbi, poesie (1Re 5,9-14) e scritti sapienziali (Pr 10,1-22,16; 25-29, il Cantico dei Cantici, il Qohelet, i Salmi 72; 127), anche se storicamente non su tutto lui è vero autore.

b) *Lo sviluppo maggiore della sapienza*

Lo sviluppo della sapienza biblica avviene nel *dopo-esilio* al tempo della dominazione persiana (538-333 a.C.), ovvero nella fase della ricostruzione religiosa, civile e sociale d'Israele: in questo periodo si porta a termine la compilazione di *Proverbi*, di *Giobbe*, del *Cantico dei Cantici*. Un ulteriore sviluppo si ha nel periodo della *dominazione ellenistica o greca* (333-63 a.C.), periodo — lo ricordiamo — che segna l'estinzione di figure profetiche carismatiche e l'affermarsi della figura del *sapiente*. È questo il periodo in cui vengono redatti *Qohelet*, *Siracide*, *Sapienza* e si porta a termine la composizione dei *Salmi*.

c) *Altri testi sapienziali*

Va ricordato che vi sono altri *testi sapienziali sparsi in tutta la Bibbia*: Gen 1-2 (la creazione); Gen 37-51 (la “storia” di Giuseppe); Dn 13 (la “storia” di Susanna); Bar 3,9-4,4 (esortazione ad essere fedeli alla Torah); le “storie” (per lo più parabole) di Giona, di Rut, di Tobia, di Giuditta, di Ester, “storie” tutte compilate nel dopo-esilio: alcune nel tempo della dominazione persiana (538-333 a. C.), altre durante la dominazione ellenistica (333-63 a.C.); nel NT *Gesù di Nazareth* viene riconosciuto maestro di sapienza (Mt 13,54; 11,28-30; 12,42; 1Cor 1,23-30; 2,7; Col 2,3): molte pagine dei vangeli hanno forma e contenuti sapienziali (per es. le parabole; alcuni detti o massime).

2. Il profilo del Sapiente

Assieme al Sacerdote (che ha la missione di compiere il culto e di trasmettere-insegnare la Torah) e al Profeta (che ha la missione di ascoltare e attualizzare la Parola di Dio), il *Sapiente è una guida spirituale*. La sua missione è *educare* le persone, con le quali instaura la relazione da maestro a discepolo, da padre a figlio.

A differenza del Sacerdote e del Profeta, il Sapiente non riceve un mandato ufficiale, né da Dio, né da altri (per es. non abbiamo nella Bibbia pagine che riportano la “vocazione” dei sapienti, come invece le abbiamo per i profeti). Egli viene riconosciuto *Sapiente esclusivamente a motivo della sua maturità umana e di fede, e a motivo della sua onestà intellettuale e morale*. Egli non ha autorità pubblica ma *autorevolezza*. Per questo viene ascoltato e assume funzioni educative e pedagogiche.

Infatti il *Sapiente educa all'arte del saper vivere bene la vita quotidiana alla luce della Parola di Dio*; educa a come essere *felici* nella vita, accogliendo la *Sapienza di Dio* (Pr 1-9; Sir 24; Sap 7-9). Così il Sapiente è un vero *educatore* che prende per mano e conduce il discepolo-figlio a cercare il *Senso della vita* alla luce della Parola di Dio (Pr 1,1-7; 22,17-21; Qo 1,12-18; Sir prologo 1-14; 39,1-11; 50,27-28; 51,13-30; Sap 8,17-9,11) e a *riconoscere i segni del mistero di Dio nelle pieghe complesse e variegata della vita quotidiana* (a differenza del Profeta che è per lo più interessato a far riconoscere i segni di Dio nei grandi eventi della storia).

Da questo punto di vista, il Sapiente si rivela essere un *fine e paziente osservatore della realtà* (natura e quotidianità), e, nel contempo, un *fedele trasmettitore/riattualizzatore della fede* ricevuta dalla Torah e dai Profeti, al fine di educare il discepolo-figlio a non opporre ma a *saper sempre coniugare fede e ragione, fede ed intelligenza umana, fede e vita quotidiana*.

Ecco, allora, dove sta l'*originalità della sapienza biblica*: saper vivere tutti gli aspetti della vita, e in particolare quelli più feriali e più normali, *nella prospettiva della fede* ricevuta dai padri (Torah e Profezia). La massima sapienziale che ben riassume tutto questo è: «Il *timore di Dio* è il principio della sapienza» (Pr 1,7; 9,10; Sal 111,10), dove “timore di Dio” non significa mai avere paura di Dio, ma sempre avere *fiducia in Dio*, affidarsi a Lui, *adorarlo* e *amarlo*. Detto diversamente: il “timore di Dio” è il coraggio di *prendere Dio sul serio*, per quello che Egli dice e compie nella vita di ogni giorno.

Per realizzare questa sua opera educativa, il Sapiente usa una *metodologia*, che in realtà è anche un *modo di essere*: il Sapiente parte dall'esperienza, che esamina con cura da tutti i punti di vista, ci riflette su con la ragione e con la fede, e poi arriva alle conclusioni che propone al discepolo-figlio.

Le *forme letterarie* che nella sua opera educativa il Sapiente usa per *comunicare con il suo discepolo-figlio e per coinvolgerlo personalmente* sono quelle tipiche del linguaggio sapienziale: massime, enigmi, proverbi (sentenze e ammonizioni), parabole, allegorie, metafore, poesie.

3. Alcuni temi maggiori del messaggio biblico sapienziale

Schematizzando al massimo li possiamo riassumere nel seguente modo:

a) Riflessioni che riguardano la nostra relazione con Dio

— Il “timore di Dio”, cioè la fede/fiducia/amore/adorazione verso di Lui è l'inizio della sapienza: Pr 1,7; 14,26-27; 15,33; Sir 1,11-21; Sir 2,1-18; 32,14-33,3; 40,26-27; Sap 9,10-12.

— La sapienza è essenzialmente dono di Dio: Sir 1,1-8; Pr 16,1-3; 8,1-36; 9,1-6; Sap 1,1-15; 6,12-21; 7,7-30; 8,1-16.

— La Torah è sapienza: Sir 24; Sal 1; 19; 119.

— La storia della salvezza è la manifestazione della sapienza di Dio: Sir 44-50; Sap 10-19

— L'amore fedele di Dio Sposo per la sua sposa amata, il suo popolo: tutto il poema del Cantico dei Cantici è testimone che l'amore sponsale umano è rivelazione dell'Amore di Dio per l'umanità. Il Cantico dei Cantici è la “perla” dell'Antico Testamento, così come lo è il vangelo di Giovanni per il Nuovo Testamento.

— Dio è vicino a chi soffre: è il messaggio che viene da Giobbe (Gb 42,5).

— L'uomo è immagine di Dio (Sir 17,1-14; Sap 2,23; 7,26; Sal 8), ma è sempre una sua creatura, perciò ogni esperienza dell'uomo è “vanità”, cioè non deve essere assolutizzata/idolatrata ma sempre relativizzata di fronte a Dio: questo è il messaggio del libro di Qohelet (Qo 11,9; 12,1-8;

— Nella preghiera si chiede a Dio la sapienza (Sap 9,1-18), si invoca il suo aiuto (Sir 36,1-17), lo si loda per le sue opere (Sir 39,12-35) e per l'uomo fatto a immagine di Dio (Sal 8), lo si ringrazia (Sir 51,1-12). Il libro che più ci educa alla preghiera è il libro dei Salmi.

— Nella vita terrena il giusto riceve da Dio benedizione e felicità, l'empio la punizione (Pr 3,33; 10,24; 11,21.31; 16,5; 24,12). Questa affermazione viene messa in crisi da Giobbe e da Qohelet, i quali rilevano che l'esperienza quotidiana concreta mostra invece che i giusti soffrono, sono

disprezzati e vanno in rovina, gli empi, al contrario, aumentano la fortuna, gioiscono e vivono a lungo (Gb 12,4; 16,7-22; Qo 7,15; 8,14). Una risposta che cerca di salvare la giustizia di Dio nella vita terrena dell'uomo afferma il valore educativo della sofferenza (Gb 32-37). Un'altra risposta afferma che dopo la morte, quando il giusto, che ha sofferto ingiustamente in vita, comparirà davanti a Dio riceverà da Dio la ricompensa che meritano (Sap 3).

b) Riflessioni che riguardano le nostre relazioni con gli altri

- Diventare giusti e non invidiare e imitare gli empi: Pr 3,31-32; 10,11; 10,30-32; 21,20-22; 23,17-18; 24,1-2.19-20; 28,25-28; 29,7-11; Sir 41,5-13; Sap 1,16-2,24; 4,20-5,23; 3,1-12; 4,7-18.
- Diventare saggi e non imitare gli stolti: Sir 22,7-18.
- Vivere la giustizia che vuol dire essere attenti al povero: Pr 21,3-13; Pr 22,22-23; Sir 34,18-22.
- Come comportarsi con i nemici: Pr 25,21-22; 27,6.
- Come vivere il valore dell'amicizia: Qo 4,9-12; Sir 22,19-26; 37,1-6.
- Come comportarsi con gli schiavi (oggi si direbbe con i lavoratori dipendenti): Sir 33,30-33.
- Come vivere la relazione genitori-figli: Pr 23,22-25; Sir 42,9-11.
- Come vivere con gli anziani: Sir 25,3-6.
- Come vivere l'ospitalità: Sir 29,21-28.
- Quale rapporto c'è tra silenzio e parola: Sir 20,1-8; Qo 5,1-2.
- Il valore del discernimento: Sir 36,20-22.
- Quando vergognarsi e quando esporsi: Sir 4,20-31.

c) Riflessioni che riguardano il nostro rapporto col creato, col mondo, con le cose

- Le opere del creato lodano Dio: Sir 42,15-25; 43.
- Il rischio dell'idolatria: Sap 13-15; Sal 115.
- Quale valore dare alle ricchezze: Sir 31,1-11.
- Come usare il denaro: Qo 5,9-6,2.
- Il significato del lavoro: Sir 38,24-34.
- Il rapporto col cibo: Sir 31,12-31.

d) Come vivere alcune situazioni particolari dell'esistenza

- La malattia: Sir 38,1-15.
- La morte: Sir 41,1-4.
- Il lutto: Sir 38,16-23.

4. Attualità della sapienza biblica

a) Il valore dell'esperienza umana come luogo dell'incontro con Dio

La tradizione sapienziale della Bibbia ha il merito di aver attenzionato l'*esperienza umana come luogo della manifestazione di Dio nel mondo, come luogo dell'incontro con Dio*. È un invito per noi a non cadere in atteggiamenti dualistici; vale a dire a tenere sempre *uniti*, senza mai separarli, spirito e corpo, materia e sensi, interiore ed esteriore, perché per la Bibbia è fondamentale salvaguardare il carattere *unitario* della persona umana come luogo della manifestazione di Dio: la persona umana, costituita di spirito e di corpo insieme, è il *soggetto spirituale* per eccellenza.

Dentro questa prospettiva ogni domanda sull'uomo è sempre una domanda che si pone a Dio. Riflettere sulla fatica di vivere la vita quotidiana, sugli enigmi dell'esistenza, sull'esperienza dell'amore, sulle tragedie della vita (malattia, disgrazia, sofferenza, morte...) chiede sempre il *coinvolgimento di Dio*: un Dio non estraneo alla nostra realtà, ma pienamente coinvolto in essa; ovvero un Dio *Amico* che si fa nostro compagno di viaggio, che si siede accanto a noi, che partecipa delle nostre gioie, delle nostre speranze e delle nostre angosce... (Sir 35,14-19; Sap 1,6-7.12-15; 11,23-26; 15,1-3).

b) Il valore pedagogico della Sapienza di Dio

Lasciarsi educare dalla Sapienza di Dio, vuol dire:

— guardare con simpatia il creato, rispettare l'ambiente naturale, cogliere gli insegnamenti che offre la natura;

— essere attenti e valorizzare il quotidiano, la ferialità dell'esistenza come luoghi dove riscoprire il senso della vita;

— essere attenti e valorizzare, senza idolatrarle e assolutizzarle, le opere dell'uomo, cioè il lavoro dell'uomo che pensa, inventa, studia, progetta, crea, produce... ;

— assumere un atteggiamento ecumenico, ovvero capace di dialogo con *ogni* uomo, qualunque sia la sua cultura, la sua etnia, la sua condizione sociale, la sua religione.

VII. QUARTA SEZIONE: IL VANGELO, LA TORAH CRISTIANA

1. La formazione dei vangeli

Il *Vangelo*, scritto in quattro vangeli, ha un posto *centrale* nella Bibbia cristiana. Esso è la *Torah cristiana*, cioè l'Istruzione, l'Orientamento di vita, la Via, perché è testimonianza e annuncio di Cristo Gesù che è Via, Verità e Vita. Gesù, che è ebreo e rimane ebreo per sempre (Gv 4,22), non è venuto per abolire la *Torah* ma *per viverla in pienezza e per farcene comprendere il significato più profondo*. Egli è la *Torah vivente*, ma anche la riattualizzazione vivente della *Profezia* e della *Sapienza* (Mt 5,17; Lc 24,27.44; Mt 21,11; 16,13-14; Lc 4,16-27; 13,33; 24,19; Mt 12,42; Lc 11,31).

«Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio»: così l'evangelista Marco apre il suo vangelo (Mc 1,1). «Vangelo» significa «annunzio-testimonianza di una buona notizia», ma nello stesso tempo indica anche un «genere letterario» particolare, ovvero una modalità e uno stile di scrittura che utilizza sia la forma narrativa (più diffusa), sia la forma discorsiva.

Tra gli evangelisti Marco è il primo che usò questo genere letterario particolare. Poi si impegnarono gli altri: Matteo, Luca e Giovanni.

Ma come si è arrivati al genere letterario denominato «vangelo»? I vangeli si sono formati attraverso *un lungo periodo di elaborazione*, scandito da *tre fasi*: (1) l'esperienza storica di Gesù di Nazareth, (2) l'annuncio dei discepoli dopo la risurrezione di Gesù, (3) il lavoro redazionale degli evangelisti. Vediamo più da vicino le singole fasi (cf. *Dei Verbum*, 18-19).

a) L'esperienza storica di Gesù

Gesù di Nazareth, nato a Betlemme al tempo di Cesare Augusto (24 a.C.-14 d.C.) e verso la fine del regno di Erode il Grande, cioè tra il 6 e il 4 a. C., viene dalla discendenza di Davide, ed è laico. Per circa trent'anni con Maria e Giuseppe vive a Nazareth, una città sconosciuta della Galilea, facendo il mestiere di *artigiano edile* (falegname, carpentiere, muratore), andando a lavorare a giornata per guadagnare il sufficiente per vivere. Come tutti i ragazzi e i giovani ebrei del suo tempo, Gesù ebbe una buona educazione umana e religiosa. Il sabato frequentava la sinagoga, gli altri giorni frequentava il tempio per la preghiera e i sacrifici, partecipava alle feste ebraiche.

Come molti del suo tempo, Gesù probabilmente aderì al movimento di conversione di Giovanni Battista. Poi se ne distaccò e iniziò ad *annunciare la venuta del Regno di Dio* che perdona, riconcilia, libera e salva, attraverso le parole, i segni di guarigione e le sue scelte di vita di sobrietà, di servizio, di amore e di nonviolenza.

Il suo messaggio, il suo modo di interpretare la Torah e il suo stile di vita attirò attorno a sé un gruppo di *discepoli*, uomini e donne, tra i quali alcuni provenienti dal movimento di Giovanni Battista (Gv 1,35-39). Era un gruppo itinerante, che lo seguiva, ascoltava il suo messaggio,

condividendo il suo stile di vita, la sua missione, la sua attenzione ai poveri, anche se spesso non riusciva a capirlo più di tanto...

Dall'autorità religiosa e politica del tempo, quando governatore romano della Giudea era Ponzio Pilato (26-36 d. C.), Gesù fu processato e condannato a morte come un brigante con il supplizio della crocifissione nella primavera del 30 o 33 d.C.

Gesù di Nazareth non ha lasciato scritti. Egli è stato un grande uomo carismatico. Tutta la sua vita di uomo è stata la manifestazione limpida e trasparente della presenza Dio, dello stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di tutti i Profeti e i Sapianti del popolo d'Israele.

b) L'annuncio della morte e risurrezione di Gesù

Dopo l'incontro con il Cristo Risorto, esperienza particolarissima di perdono ("pace a voi", "rimette i peccati") e di missione ("andate a dire che è Risorto"...), che ha cambiato la vita dei discepoli e delle discepole di Gesù, questi hanno iniziato a comprendere il significato della vita del Maestro, Messia e Figlio di Dio, e ad *annunciare il fatto sconvolgente della sua morte e risurrezione*, e a testimoniare sulla sua vita.

c) Le prime comunità cristiane

Attratti dall'annuncio e testimonianza riguardo al Cristo Risorto, molti iniziarono a vivere le scelte e i valori vissuti da Lui, attualizzandoli nelle loro particolari situazioni di vita. Attorno alla memoria-attualizzazione di Gesù — celebrata nel Battesimo e nell'Eucaristia, e vissuta nella condivisione dei beni e nella fatica degli impegni della vita quotidiana — si formarono *le prime comunità cristiane*: a Gerusalemme, ad Antiochia di Siria. In seguito presso altre località: in Grecia, in particolare nelle città di Tessalonica, Corinto, Atene e Filippi; in Asia Minore, in particolare nelle regioni della Galazia e nelle città di Efeso e Colossi; poi in Italia, in particolare a Roma, forse anche a Siracusa, Reggio Calabria e Napoli; in fine in Spagna. Ovunque si è annunciato, fatto memoria e attualizzata la vicenda di Gesù di Nazareth, lì pian piano si sono formate le comunità cristiane. Così leggiamo nella prima lettera dell'apostolo Giovanni: «Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita [...], noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,1-3). In pochi anni la *Buona Notizia di Gesù* uscì dai confini della Palestina, si irradiò verso altre regioni e incontrò altre mentalità e culture.

In terra d'Israele i cristiani continuarono a frequentare sia il tempio (fino a quando non venne distrutto definitivamente nel 70 d.C.) che le sinagoghe. Ma ebbero anche assemblee liturgiche proprie nelle *case private* ("chiese domestiche"), grazie all'ospitalità di alcune famiglie: per esempio, a Gerusalemme (At 2,46) presso la casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco (At 12,12), a Corinto presso Gaio (Rm 16,23) e presso i coniugi Aquila e Prisca (1Cor 16,19), i quali trasferitisi a Roma continuarono ad ospitare la comunità cristiana di questa città (Rm 16,5), a Colossi presso la casa di Filemone (Fm 2) e di Ninfa (Col 4,15), ecc.

d) Il processo di scrittura dei vangeli

— Col passar del tempo, all'interno di queste comunità si sentì il bisogno di *approfondire* in maniera più sistematica lo stile di vita di Gesù e di testimoniarlo con maggiore impegno. Tutto questo chiedeva un lavoro di scrittura e di riscrittura che riportasse le parole e i gesti di Gesù, così come li avevano tramandati i suoi apostoli/discepoli, però non come se fossero un semplice ricordo del passato, bensì attualizzati, cioè resi vivi dal confronto con le esigenze e i problemi che man mano si presentavano a livello personale, familiare e comunitario.

— Si scrissero, allora, *piccole raccolte* attinenti le parole, i gesti, i fatti di Gesù che si erano ascoltati dalla testimonianza *degli apostoli/discepoli che avevano vissuto con Lui*. Queste piccole raccolte diventarono occasione di lettura, di confronto e di attualizzazione nelle assemblee liturgiche, nelle riunioni di catechesi e nella evangelizzazione.

Col passar del tempo queste raccolte si fecero sempre più ampie e voluminose, poiché contenevano sia alcuni aspetti particolari della figura di Gesù (morte e risurrezione, evangelizzatore, guaritore, orante; i suoi rapporti con Dio, con la gente, con i discepoli e le discepole, con i poveri, con i peccatori, con l'istituzione religiosa e politica, con la madre; le vicende della sua nascita...), sia il confronto e l'attualizzazione della comunità.

— Si arrivò al momento in cui si sentì *l'esigenza di organizzare meglio queste raccolte*, mettendole insieme in un unico scritto: *si formarono così i Vangeli*, cioè la “Buona Notizia” finalizzata a *ravvivare la fede* delle comunità, ovvero di coloro che hanno accolto Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Una “traccia” di questa esigenza la troviamo nel prologo del vangelo di Luca e nella prima conclusione del vangelo di Giovanni. Ecco che cosa scrive Luca nel prologo: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti tra in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,1-4). Ed ecco come conclude Giovanni: «Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31).

— Chi è colui che mette insieme le varie raccolte, organizzandole secondo un filo logico e una particolare prospettiva teologico-spirituale? Una o più persone qualificate della comunità. Essi saranno: *Marco*, che scrisse il vangelo tra il 65 e il 70 d.C. per la comunità di Roma; Marco è stato collaboratore di Paolo (At 12,12.25; 13,5-13; 15,37-39; Col 4,10; Fm 24; 2Tm 4,11) e di Pietro (1Pt 5,13), quindi non testimone oculare di Gesù. *Matteo*, che scrisse il vangelo tra il 75 e il 90 d.C. per le comunità giudeo-cristiane della Giudea e della Siria; Matteo è stato discepolo di Gesù, quindi testimone oculare (Mt 9,9; 10,3). *Luca*, che scrisse il vangelo tra il 75 e il 90 d.C. per le comunità di Antiochia di Siria provenienti dal paganesimo della Grecia; Luca è stato collaboratore di Paolo (2Cor 8,18-19; Col 4,14; 2Tm 4,11; Fm 24), quindi non testimone oculare. *Giovanni*, che scrisse il vangelo non prima degli anni 80 o tra il 90 e il 96 d.C. per le comunità giudeo-cristiane e provenienti dal paganesimo di Efeso e dintorni; Giovanni è stato prima discepolo di Giovanni Battista (Gv 1,35-37), poi discepolo di Gesù, quindi testimone oculare (Gv 1,37-40; 18,15-16; 20,8: “l'altro discepolo”).

2. Itinerario e prospettiva teologica dei Vangeli

a) I Vangeli: libri di fede per crescere nella fede

I Vangeli non sono libri storici come quei libri che raccontano e spiegano la storia dell'Impero Romano o la storia del Regno delle Due Sicilie, o altro; neppure sono biografie su Gesù o cronache “giornalistiche” su Gesù, né dei romanzi “strappalacrime” o libri di favole per bambini.

I vangeli sono l'annuncio della Buona Notizia per l'umanità: *la venuta e la manifestazione di Dio nella persona storica di Gesù di Nazaret*. I Vangeli sono il *catechismo fondamentale delle comunità*, cioè sono testi finalizzati a guidare la “via”, cioè il cammino di fede delle comunità. Non dimentichiamo che i cristiani erano indicati come «quelli della via» (At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).

a) Perché quattro Vangeli?

Da quanto si è detto dovrebbe risultare chiaro che i Vangeli contengono sia la testimonianza della vita di Gesù tramandata dai suoi discepoli, sia alcuni accenni alla vita delle prime comunità cristiane che hanno accolto e attualizzato quella testimonianza.

Riguardo alla persona di Gesù, tutto il Nuovo Testamento attesta la sua *imperscrutabile e inesauribile ricchezza*. Ora è chiaro che ogni discepolo ha potuto cogliere e comunicare *soltanto alcuni aspetti* dell'esperienza di Gesù, Figlio di Dio e Signore della storia. Ecco cosa scrive Giovanni alla conclusione del suo vangelo: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). Per questa ragione si son dovuti scrivere ben quattro Vangeli (in realtà ne furono scritti anche altri di vangeli — per es. il Vangelo di Tommaso, il Vangelo di Pietro... — che la Chiesa ha considerato *apocrifi*, cioè non ispirati, anche se interessanti dal punto di vista della religiosità popolare e del contesto storico-culturale) e non uno solo. Nella *pluralità* dei quattro Vangeli e soltanto di questi quattro — Marco, Matteo, Luca Giovanni — la Chiesa ha riconosciuto l'annuncio vero e fedele di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

b) I quattro vangeli come itinerari di fede

Leggendo i quattro Vangeli, di ognuno possiamo cogliere le particolarità, le “note dominanti”, l'annuncio di uno o più aspetti del mistero di Cristo, la proposta di un *itinerario di fede* per la comunità cristiana.

Infatti (qui seguiamo un'intuizione del card. Carlo M. Martini), il *Vangelo secondo Marco* è un testo adatto per *iniziare ad un cammino di conoscenza di Gesù Messia*, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, *venuto tra noi nel segno debolezza*. Il *Vangelo secondo Matteo* è un testo adatto per approfondire *l'identità della Chiesa, così come l'ha voluta Gesù: una comunità di fratelli*. Il *Vangelo secondo Luca* è un testo adatto per approfondire *la Chiesa in cammino nella storia degli uomini*, un cammino da percorrere sotto l'impulso dello Spirito Santo e la forza della Parola di Dio. Il *Vangelo secondo Giovanni* è un testo adatto per aiutare a *crescere come cristiani adulti e maturi nell'Amore*; Amore non possessivo, ma Amore che si dona all'altro.

Sapientemente, la Chiesa, attraverso il ciclo triennale dell'Anno Liturgico, ci fa percorrere ogni anno l'itinerario teologico-spirituale di un Vangelo (Anno A: il vangelo di Matteo; Anno B: il vangelo di Marco, Anno C: il vangelo di Luca), e si riserva il vangelo di Giovanni solo ad alcuni momenti dell'Anno Liturgico (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, alcune Feste, qualche domenica del “tempo ordinario”). Sarebbe sintomo di una fede e di una religiosità infantile auspicare la riduzione dei quattro vangeli ad uno soltanto, una specie di “sintesi” che scelga il meglio dell'uno e dell'altro per una lettura semplice e veloce. La “sintesi” va fatta *nella vita personale di ciascuno di noi e nella vita ecclesiale delle nostre comunità*, sulle coordinate dell'*unico comandamento dell'Amore* verso Dio e verso il prossimo, e della preghiera del *Padre Nostro*, preghiera che la tradizione cristiana ha sempre considerato e consegnato nell'itinerario dell'iniziazione cristiana come un “vangelo abbreviato”, ovvero, *consegnato per la vita*.

c) Ordine non cronologico ma teologico-spirituale

La disposizione dei libri della S. Scrittura e quindi anche di quelli del NT che troviamo nelle edizioni delle nostre Bibbie non segue l'ordine cronologico dei singoli libri sacri, ma quello *teologico-spirituale*. E se Matteo precede Marco questo non significa che Matteo è più importante di Marco, si segue semplicemente la tradizione della Chiesa che nel passato ha letto e commentato Matteo con più frequenza rispetto agli altri evangelii. Oggi, grazie a Dio, i commenti a Marco sono anch'essi abbondanti, come pure quelli a Luca e a Giovanni.

3. “Architettura” e itinerario di ogni Vangelo

a) Il Vangelo di Marco

Marco, dopo il *Titolo* (Mc 1,1), che dice lo scopo catechistico di tutta l’opera, e l’*Introduzione*, (Mc 1,2-13) che pone in risalto il passaggio da Giovanni Battista a Gesù, apre la PRIMA SEZIONE sul *Ministero di Gesù in Galilea* (Mc 1,16-8,26), dove il tema di fondo è l’*ascolto* di Colui che nella debolezza manifesta la presenza creatrice di Dio.

Arriviamo al NUCLEO CENTRALE (Mc 8,27-9,13), dove si pone per i discepoli la *scelta fondamentale*: seguire Gesù sulla via della Croce.

Da qui si apre la SECONDA SEZIONE sul *cammino di Gesù e dei suoi discepoli verso Gerusalemme* (Mc 9,14-13,37), dove il tema di fondo è la *sequela di Gesù* che rivela a noi il mistero della Croce.

Si arriva così al CUORE DEL VANGELO: l’*annuncio della Passione, Morte, Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo* (Mc 14,1-16,20), che non è la celebrazione del “funerale” di Gesù, ma l’annuncio dell’*amore appassionato* di Dio in Cristo Gesù per tutta l’umanità (simboleggiato dal *fuoco* che arde nel cortile del Sinedrio: Mc 14,54) e il riconoscimento proprio in questo contesto di Gesù Figlio di Dio (Mc 15,29). Il Vangelo è finalizzato a questo annuncio, e per questo è stato scritto; ed è sempre alla luce di questo annuncio che vanno lette, meditate, pregate e vissute tutte le pagine precedenti, da Mc 1,2 fino a Mc 13,37.

b) Il Vangelo di Matteo

Matteo, il cui “ritratto” lo troviamo sia in Mt 9,9 (pubblico peccatore) e in Mt 13,52 (scriba discepolo del Regno di Dio), traccia l’itinerario attorno a cinque grandi discorsi di Gesù, che evocano la Torah.

Matteo apre il Vangelo con l’*Annuncio della Nascita dell’Emmanuele*, cioè del Dio-con-noi (Mt 1-2) e con la *proclamazione del Regno di Dio* ormai vicino che segna il passaggio da Giovanni Battista a Gesù (Mt 3-4). Ora, chiamati alla sequela di Gesù, il Figlio Amato del Padre (Mt 3,17; 17,5), il nostro Fratello e Signore presente in mezzo a noi (Mt 18,20) e il nostro unico Maestro (Mt 23,10), come suoi discepoli anche noi dobbiamo imparare a vivere la nostra identità di *figli* e di *fratelli*, figli di Dio Padre e in Cristo fratelli tra di noi (Mt 23,8) e con ogni uomo (Mt 25,31-46).

Così attorno al filo d’oro del valore teologico e cristologico della *fraternità*, Matteo annoda CINQUE GRANDI DISCORSI con alcune parti narrative:

(1) il *Discorso della Montagna* (Mt 5-7) che diventa proposta terapeutica per i mali che ci affliggono (Mt 8-9: parte narrativa);

(2) il *Discorso sulla missione evangelizzatrice* dei discepoli-fratelli (Mt 10), evangelizzazione messa alla prova dai conflitti (Mt 11-12: parte narrativa);

(3) il *Discorso in parabole sul Regno dei cieli*, cioè sulla Signoria di Dio (Mt 13) che chiede ai discepoli-fratelli il riconoscimento di Gesù come Messia (Mt 14-17: parte narrativa);

(4) il *Discorso sulla comunità* dei discepoli-fratelli (Mt 18) e le controversie che ne scaturiscono (Mt 19-23: parte narrativa);

(5) il *Discorso sulla venuta del Figlio* per fare del mondo una nuova creazione (Mt 24-25).

Formati al senso della vera fraternità, ora siamo convocati per entrare nel CUORE DELL’EVANGELO: qui (valgono le annotazioni fatte per Marco) ascoltiamo l’annuncio della *Passione, Morte, Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo* (Mt 26-28), dove Gesù viene riconosciuto Figlio di Dio (Mt 27,54).

c) Il Vangelo di Luca

Luca, dopo l’*INTRODUZIONE* (1,1-4), dove indica le ragioni che lo hanno spinto a scrivere e il suo destinatario-interlocutore, cioè *Teofilo*, nome che significa “amato da Dio” o “amico di Dio”, e che simbolicamente rappresenta tutta la comunità, apre la PRIMA SEZIONE che annuncia la *nascita e la*

venuta di Gesù nel mondo per la forza creatrice dello Spirito Santo (Lc 1,5-4,44) e segna il passaggio da Giovanni Battista a Gesù.

Segue la SECONDA SEZIONE, che è una grande catechesi sull'*ascolto della Parola di Dio* (Lc 5,1-9,50). Tale ascolto interpella tutta la comunità nel cammino della vita e della storia: attraverso l'ascolto della Parola la comunità è invitata a prendere sempre più coscienza della *grazia che già vive*, cioè della presenza gratuita di Dio, e della presenza efficace dello Spirito nella storia; e inoltre è invitata a *riscoprire* il significato di Gesù per la sua vita.

Si arriva così alla TERZA SEZIONE, che è una grande catechesi sulla *contemplazione del volto di Gesù in cammino-esodo verso il Padre* (Lc 9,51-21,38); cammino che intende coinvolgere tutti, cammino che rivela il volto misericordioso del Padre, ostinato nella ricerca dei figli perduti; cammino che rivela la venuta del Regno di Dio nella nostra vita quotidiana.

Entrando nella QUARTA SEZIONE, cioè nell'annuncio della *Passione, Morte, Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo* (Lc 22,1-24,53), entriamo nel cuore del Vangelo: qui, oltre le annotazioni fatte per Marco, bisogna annotare che la contemplazione del volto del Signore crocifisso e risorto come il Giusto (Lc 23,47) raggiunge il suo culmine.

d) Il Vangelo di Giovanni

Giovanni, dopo aver cantato l'*Inno della Parola* diventata umanità debole e fragile (Gv 1,1-18) e aperto con l'*Introduzione* (Gv 1,19-51), che indica il passaggio da Giovanni Battista a Gesù e la ricerca di Gesù da parte dei primi discepoli, ci conduce nella PRIMA SEZIONE che ci pone *in cammino verso l'Ora della Pasqua* a Gerusalemme (Gv 2-12). Tale cammino è particolarmente scandito dalla contemplazione di *sette grandi segni*, i quali anticipano l'Ora della Pasqua, costituiscono il criterio interpretativo della nostra realtà alla luce della Pasqua e fanno maturare la nostra fede: i segni del vino nuovo (Gv 2,1-12), del tempio-corpo (Gv 2,13-23), dell'acqua viva (Gv 4,1-42), del pane di vita (Gv 6,1-15) con il discorso che lo spiega (Gv 6,16-58), della luce (Gv 9,1-41) con il discorso che lo spiega (Gv 10), della vita (Gv 11) e dell'unzione di Betania (Gv 12,1-11). Di questi "segni" la tradizione della chiesa ne ha fatto una proposta di cammino per l'iniziazione cristiana (cf. le domeniche di Quaresima dell'anno liturgico "A").

Guidati ed educati dai "segni", arriviamo alla SECONDA SEZIONE che ci introduce *nell'Ora della Pasqua* dove l'Innalzato ci attira a sé con il suo *Amore di Sposo appassionato* e ci invita a rimanere con Lui (Gv 13-21).

VIII. QUINTA SEZIONE: LE LETTERE DEGLI APOSTOLI

1. L'apostolo Paolo e le sue lettere

Dopo Gesù e i Vangeli, di fondamentale importanza nel NT sono la missione apostolica di Paolo e le sue Lettere.

a) Saulo di Tarso: cenni biografici

Paolo (Saulo/"Shaùl" è il nome ebraico che significa "invocato con preghiere, "desiderato") nacque intorno al 3 o 5 d. C. nella città di Tarso (attuale Turchia), città cosmopolita, crocevia di più culture, in particolare quella giudaica e greca. Le notizie della sua vita le attingiamo da At 22,1-5 e Fil 3,5-6. Di famiglia rigorosamente giudaica, Paolo fu circonciso ed educato secondo gli orientamenti e le prescrizioni della Torah. Come quasi tutti gli ebrei della "diaspora", cioè gli ebrei costretti ad espatriare a causa della dominazione straniera, imparò a parlare e scrivere correttamente in aramaico e in greco. Paolo riceve in eredità dal padre, per meriti acquisiti dallo stesso e per le agiate condizioni della famiglia, la doppia cittadinanza: quella della sua città natale e quella romana. La cittadinanza romana conferiva alcuni privilegi: di essere giudicato da un tribunale

dell'imperatore (At 25,1-12), di evitare la crocifissione, di avere un regolare processo prima della condanna (At 16,37-39).

A quindici anni andò a Gerusalemme per completare la sua educazione alla scuola di Gamaliele, il rabbino più preparato e stimato del tempo (At 5,34-40). Formato in questo ambiente, ebbe così una buona preparazione culturale e una solida conoscenza della Torah. Del mondo greco conosce le correnti filosofiche del tempo, ne respinge il disprezzo per il lavoro manuale, poiché considerato adeguato solo per gli schiavi. Del mondo giudaico ne assimila la mentalità, compresa quella della valorizzazione del lavoro manuale (egli apprende il mestiere di fabbricante di stoffe per tende, conforme alla prassi del suo tempo che vuole che ogni rabbino viva del proprio lavoro manuale) e aderisce alla corrente *farisaica*. Ricordiamo che i Farisei (i "separati", a torto identificati come ipocriti), gruppo di estrazione popolare, credevano nella risurrezione, miravano a far vivere a tutto il popolo le regole di purità culturale che erano previste per i sacerdoti nel tempio, mal sopportavano la dominazione romana in Palestina, erano scrupolosi osservanti della Torah e delle norme interpretative orali della scuola rabbinica. Forte di questa formazione, Paolo partecipò attivamente al conflitto contro i cristiani, considerati come "giudei eretici" che bisognava ostacolare in tutti i modi.

Una svolta importante alla sua vita la dette l'*evento di Damasco* (Gal 1,11-16; At 9; 22; 26), databile forse nel 34/35 d. C. (la morte di Gesù avvenne nel 30 o 33 d.C. ca). Più che esperienza di conversione fu un evento *vocazionale* shockante, dove l'esperienza dell'incontro con il Risorto dette un'orientamento diverso alla sua vita. Dopo questa esperienza, rimase ancora per un periodo a Damasco e dintorni, predicando nelle sinagoghe Gesù Figlio di Dio e suscitando forti reazioni dei giudei (Gal 1,17; At 9,20-25), poi insieme a Barnaba andò a *Gerusalemme* per incontrarsi e confrontarsi con Pietro e con Giacomo (Gal 1,18-20; At 9,26-29), tornò ancora a Tarso e soggiornò per circa quattordici anni nelle regioni della Siria e della Cilicia (Gal 1,21; 2,1) testimoniando la sua fede in Gesù Cristo.

b) I viaggi missionari di Paolo

Dalla testimonianza degli Atti degli Apostoli (capp. 13-28), di Paolo spesso si menzionano tre grandi viaggi missionari. Diamo uno sguardo d'insieme.

— Nel *primo viaggio* (At 13-14), avvenuto tra il 46 e il 49 d. C., è Barnaba a coinvolgere Paolo e il giovane Marco (e forse anche Luca) nella missione. Paolo qui è un collaboratore. Parte da *Antiochia* di Siria, considerato il centro propulsore della missione, e si va a Cipro (patria di Barnaba), poi Perge (qui a Marco viene meno il coraggio e si ritira dalla missione), ancora Antiochia di Pisidia, Listra, ritorno ad Antiochia di Siria. Questo primo viaggio, del quale non troviamo alcun accenno nelle lettere di Paolo, è importante perché segna una sorprendente apertura al Vangelo dei popoli oltre i confini della Palestina, apertura, lo ricordiamo che non mancò di suscitare molti conflitti con le sinagoghe di quelle città.

Dopo il primo viaggio, ad Antiochia si acutizzò il problema della *circoncisione* degli etnico-cristiani (= pagani convertiti al cristianesimo) e della *commensalità* tra giudeo-cristiani (= ebrei convertiti al cristianesimo) ed etnico-cristiani. Allora fu convocata un'assemblea a Gerusalemme, considerata chiesa-madre, per trovare una soluzione al problema (At 15,1-35; Gal 2,1-10). Secondo Gal 2,1-11-14 dopo l'assemblea di Gerusalemme ci fu ad Antiochia, sempre sullo stesso problema, un diverbio tra Paolo e Pietro.

— Nel *secondo viaggio* (At 15,36-18,21), avvenuto tra il 50 e il 52 d. C., troviamo Paolo non più collaboratore ma protagonista della missione. Dopo un'amara discussione con Barnaba, si separa da questi e organizza il secondo viaggio scegliendosi come collaboratore Sila/Silvano, più tardi lungo le tappe del viaggio si affiancheranno Timoteo, Apollo, Aquila e Priscilla (forse Luca). Parte da Antiochia di Siria, poi nella regione della Galazia, quindi a Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto,

Efeso, Gerusalemme e ritorno ad Antiochia di Siria. In questo viaggio centro propulsore della missione fu *Corinto*. Qui Paolo soggiornò quasi 18 mesi. Da qui scrisse la *prima lettera ai Tessalonicesi*.

— Nel *terzo viaggio* (At 18,23-21,16), avvenuto tra il 54 e il 58 d. C., troviamo ancora Paolo come protagonista della missione, coadiuvato da Timoteo, Tito (forse Luca). Parte sempre da Antiochia di Siria, poi le regioni della Galazia e della Frigia, Efeso, la regione della Macedonia, Corinto, Mileto, Tiro, Gerusalemme. In questo viaggio centro propulsore della missione fu *Efeso*, dove Paolo soggiornò per più di due anni. Da qui scrisse varie lettere: ai *Galati*, la *prima ai Corinzi*, ai *Filippesi*, a *Filemone*. Invece da Tessalonica o da Filippi e dalla regione dell' Illiria scrisse due lettere che sono state raccolte in quella che chiamiamo la *seconda ai Corinzi*. Da Corinto scrisse la lettera ai *Romani*.

— Bisogna però considerare anche un *quarto viaggio* (At 21,17-28,31), avvenuto tra il 60 e il 61 d. C., detto il “viaggio della prigionia” perché Paolo — a motivo del conflitto tra i giudeo-cristiani e gli etnico-cristiani, e tra questi e i giudei — fu fatto arrestare con l'accusa di predicare contro la Torah. Godendo del privilegio della cittadinanza romana, egli si appella all'imperatore. Così fu condotto a Roma per essere giudicato. Gli ultimi anni della sua vita sono avvolti nella nebbia. Il suo martirio assieme a Pietro a Roma è accertato, ma la data non è sicura: forse intorno al 67. La tradizione dice che fu sepolto sulla via Ostiense nei pressi dell'attuale Basilica di S. Paolo fuori le Mura.

c) L'azione apostolica di Paolo

Come organizzava Paolo la sua missione apostolica? Dall'esame delle sue lettere, quelle sicuramente *autentiche*, cioè scritte o dettate da lui (1Tessalonicesi, Galati, Filippesi, 1-2Corinzi, Romani, Filemone), si può dedurre che l'attività apostolica di Paolo seguiva due fasi.

— *La prima fase* prevedeva:

- *L'evangelizzazione* (fase orale): annuncio del *kerygma*; battesimo e relativa catechesi; insegnamenti di carattere teologico, etico e liturgico. L'annuncio del *kerygma* probabilmente doveva seguire lo schema accennato in 1Ts 1,9-10 (anche in Gal 4,8-11; 1Cor 12,2; 8,1.4-6): unicità di Dio e critica dell'idolatria (se i destinatari erano pagani); giudizio salvifico di Dio; giudizio salvifico di Cristo Risorto; promessa dono dello Spirito a chi crede e viene battezzato; orientamenti per la vita cristiana.

- *La fondazione delle comunità*: orientamenti per la vita ecclesiale (organizzazione della vita liturgica e dei ministeri); orientamenti di natura etica. Le comunità fondate da Paolo, pur partecipando al tempio e alla sinagoga, avevano anche dei momenti propri di assemblea: la cena eucaristica, fatta all'interno di un pasto; e una liturgia molto libera, aperta alla pluralità di interventi (1Ts 5,19-21; 1Cor 14,26). Si ipotizza che questa prassi Paolo l'abbia assunta dal gruppo dei discepoli di Gesù, i quali, oltre che partecipare al Tempio e alla Sinagoga assieme a tutto il popolo, avevano anche con il Maestro di Nazareth momenti propri di preghiera, di insegnamenti e di dialogo su questioni particolari, su esperienze...

- Partenza dell'Apostolo.

— *La seconda fase* è caratterizzata dall'accompagnamento pastorale e spirituale della comunità, o, come dice Paolo, dalla “preoccupazione” per le chiese (2Cor 11,28; Fil 2,20). Lo scopo è quello di vegliare sulle comunità e sulla loro fedeltà al vangelo, e soprattutto di verificare se c'è un vero cammino di *crescita nella fede*.

Gli “*strumenti*” per l'esercizio dell'accompagnamento pastorale e spirituale erano: i viaggi e le visite alle comunità da parte di Paolo; le visite dei collaboratori (Silvano, Timoteo), inviati

dall’Apostolo; lo scambio di informazioni e la parola diretta dell’Apostolo a emissari delle comunità che vanno a trovarlo per sottoporli delle questioni particolari; invio e/o scambio di lettere alle comunità.

Da qui si comprende che Paolo non era sempre in viaggio, ma sostava per parecchio tempo nelle comunità, in alcune per più di un anno. Inoltre, si comprende che la redazione delle lettere non esauriva tutta l’azione apostolica di Paolo; né le lettere erano inviate per l’evangelizzazione della comunità (cosa già avvenuta nella prima fase), ma per *approfondire* gli insegnamenti dottrinali e gli orientamenti per la vita cristiana, sia dal punto di vista ecclesiale che etico-sociale.

d) Le lettere di Paolo

Le lettere che portano il nome di Paolo e che sono riconosciute come ispirate sono 13. Di queste 7 lettere sono considerate autentiche, cioè *è lui l’autore* (Romani 1-2Corinzi, Galati, 1Tessalonicesi, Filippesi, Filemone), e 6 lettere sono della sua “tradizione”, cioè scritte da un altro autore che intende attualizzare il messaggio di Paolo (Efesini, Colossesi, 2Tessalonicesi, 1-2Timoteo, Tito). In realtà, come si deduce da 1Cor 5,9; 2Cor 2,3-4; Col 4,16, Paolo scrisse anche altre lettere.

Verso la fine del I secolo d.C. le lettere di Paolo vennero raccolte in unico “corpus”, come veniamo a sapere da 2Pt 3,15.

— La disposizione delle lettere paoline che abbiamo nelle nostre Bibbie non segue l’ordine cronologico (la lettera più antica è la 1Tessalonicesi scritta nel 50 d.C., ed è anche il primo scritto del NT), bensì quello della lunghezza materiale: infatti la lunghezza delle lettere diminuisce da *Romani* a *Filemone*. Tuttavia possiamo anche individuare un certo criterio nell’attuale disposizione: con Rm, 1-2Cor e Gal abbiamo la sezione delle grandi lettere dottrinali (ma dobbiamo aggiungere 1-2Ts e non dimenticare Ef e Col); con Ef, Fil, Col e Fm abbiamo le “Lettere della cattività” perché contengono riferimenti alla prigionia (Ef 3,1; 4,1; 6,20; Fil 1,7.13-14; Col 4,3.18; Fm 1.9-10.23); con Tt e 1-2Tm abbiamo le “Lettere pastorali” perché sono rivolti ai pastori delle comunità, Timoteo e Tito.

— La struttura delle lettere paoline (ma anche delle altre del NT) segue l’uso del tempo, con queste particolarità: (1) *Formula d’apertura*: in cui si indica il nome del mittente e del destinatario con un breve saluto, a volte a carattere trinitario; (2) *Rendimento di grazie*: in cui, di solito, si introduce il tema della lettera; (3) *Messaggio*: è il corpo delle lettera che ha una parte dottrinale ed una esortativa; (4) *Conclusione e Saluto finale*, con una benedizione di tipo cristologica.

f) L’ “evangelo di Paolo”

Paolo usa definire la sua presentazione dell’evento di Gesù Cristo come “*vangelo*” (Rm 2,16; 16,25; 2Cor 4,3; Gal 1,11; 2,2; 4,13; 2Tm 2,8). È a tutti gli effetti l’annuncio di una “buona notizia” (= “vangelo”) che riflette sulle situazioni concrete delle comunità cristiane, ma nello stesso tempo si deve ammettere che, con gli anni, la sua evangelizzazione ha assunto, il carattere di una riflessione organica e in un certo senso sistematica, almeno su alcune questioni fondamentali riguardanti Cristo, la salvezza/giustificazione e la forma ecclesiale della vita cristiana.

Diamo qui una sintesi dei punti fondamentali dell’evangelizzazione di Paolo, rifacendoci alle lettere “autentiche”, cioè a quelle scritte o dettate direttamente da lui.

— La gratuità della salvezza/giustificazione

È il punto di partenza dell’evangelo di Paolo.

- Con l’evento unico e decisivo della morte e risurrezione di Cristo Gesù, Dio ha salvato/giustificato (nel senso di “reso giusto”) e perdonato (= “espiazione”: Rm 3,25) l’umanità (Fil 3,7-11; Gal 2,15-21; 2Cor 1,19-20; 1Cor 15,1-19; Rm 3,21-26; 5,6-19).

- È questa un'azione gratuita di Dio, mossa dal suo amore incondizionato per noi (1Cor 1,26-31; 13,1-13; Rm 5,6-8; 8,31-29).
- Per questo Cristo Risorto, il Servo, è il Signore di tutti (Fil 2,5-11), e come Signore e Servo ritornerà per portare a termine la “nuova creazione”, la trasfigurazione delle nostre persone che ha già iniziato con la sua Risurrezione (1Ts 1,9-10; 4,13-17; 5,1-11; Fil 3,20-21; 4,4-5; 2Cor 3,18; 1Cor 15,20-53; 2Cor 5,1-10; Rm 8,18-27).
- Di fronte al dono gratuito della salvezza/giustificazione tutti gli uomini, ebrei e greci, si riscoprono peccatori (Rm 1,18-32; 2,1-11; 3,23; 6,12-23).

— *L'unicità della fede in Cristo*

L'accoglienza della salvezza/giustificazione/perdono gratuito avviene mediante la fede/fiducia in Cristo Gesù, cioè nell'affidarsi a Cristo (1Ts 1,8; Fil 3,7-11; Gal 3,6-14; 5,1-6) e nel relazionarsi a lui in un rapporto di conoscenza sponsale (2Cor 5,16; Fil 3,8). Per questo Paolo scrive che si è “giustificati per la fede” (Rm 1,16-17; 3,27-31; 4,1-25), ricordando poi che la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio e si fortifica in esso (Rm 10,5-17; 1Ts 2,13).

— *La “caparra” dello Spirito Santo*

• L'evento di salvezza/giustificazione in Cristo è a noi partecipato tramite il dono e l'azione dello Spirito Santo (Gal 3,3-5; Rm 5,1-5), donato come “sigillo” e “caparra” (2Cor 1,21-22; 5,5). Spirito che comunica l'amore (Rm 5,5), la vita (Rm 8,1-13), che ci rende figli (Gal 4,1-7; Rm 8,14-17), conformi all'immagine del Figlio Gesù, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,28-30); Spirito che comunica a noi la santità di Dio (1Ts 4,1-12).

• L'azione dello Spirito, che ci fa partecipi dell'evento della salvezza/giustificazione, agisce in noi non in maniera astratta, ma attraverso l'ascolto delle S. Scritture (2Cor 3,2-17) e il battesimo (Rm 6,1-14) o l'iniziazione cristiana (2Cor 1,21-22).

— *La Legge/Torah interpretata e vissuta alla luce dell'evento Cristo*

Con l'evento salvifico/giustificante di Cristo, unico e decisivo, la Legge/Torah assume un duplice aspetto:

• La Legge/Torah non dona la salvezza/giustificazione, poiché solo Cristo salva/giustifica, e la sua salvezza/giustificazione è gratuita (Fil 3,1-11; Gal 2,15-21; 3,19-29; Rm 2,12-3,20; 3,27-31; 5,20-21; 7,1-25). È l'aspetto *negativo* della Legge/Torah.

• Ma viene sottolineato un altro aspetto: la Legge/Torah stessa attesta, testimonia che la salvezza/giustificazione è in Cristo (Rm 3,21); la Legge/Torah è il “pedagogo” che ci conduce a Cristo, al suo fine (non alla sua fine! Rm 10,4; Gal 3,24-25); la Legge/Torah mi fa prendere coscienza del peccato (Rm 3,19-20; 7,7-13); La Legge/Torah si compie, si realizza nell'amore [in Cristo Gesù] (Rm 13,8-10; Gal 5,13-17).

• Verso la Legge/Torah Paolo nutre una grande venerazione: la Legge/Torah non è da abrogare (Rm 3,31), non è identificabile col peccato (Rm 7,7), anzi è santa (Rm 7,12), è buona (Rm 7,12.16), è spirituale e divina (Rm 7,14.22.25); nella prospettiva di Cristo essa esclude ogni vanto perché è “Legge della fede” (Rm 3,27), “Legge di Cristo” (Gal 6,2). Così come nutre grande rispetto con i fratelli ebrei (Rm 9,4; 11,1-2), perché sa che da loro è venuto Cristo (Rm 9,4) ed in loro sta la radice del cristianesimo (Rm 11,16-18).

• Alla luce di queste riflessioni Paolo maturò di fronte alle “opere della Legge” (norme di purità alimentari, circoncisione, calendari...) quello che noi possiamo chiamare il “*principio di indifferenza*”: «il Regno di Dio non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17; cf. Gal 5,6; 6,15).

Ciò vuol dire che per un cristiano è “indifferente” seguire o no le norme di purità alimentari e altre simili. Tuttavia se un giudeo-cristiano rimane scandalizzato da questo atteggiamento di “indifferenza”, allora, a motivo della *carità*, «noi, che siamo i forti [quelli cioè che sono

consapevoli dell' "indifferenza" verso certe norme], abbiamo il dovere di portare l'infermità dei deboli [quelli cioè che non hanno questa consapevolezza]» (Rm 15,1; 14,1-16).

— *La Chiesa sotto l'azione creatrice e creativa dello Spirito Santo*

I cristiani, posti in relazione a Cristo e tra di loro, formano il tempio dello Spirito (1Cor 3,16-17, 2Cor 6,6) e il "corpo di Cristo" (1Cor 10,14-17; 12,12-13), articolato dalla comunione organica dei molteplici doni dello Spirito, ovvero dei carismi e ministeri (1Cor 12,1-14,40; Rm 12,1-8).

— *L'etica o la morale del cristiano*

Il cristiano, salvato/giustificato gratuitamente in Cristo e guidato dallo Spirito di Cristo (Gal 5,13-26; 6,1-10; Rm 8,1-17), discerne le sue scelte e i suoi comportamenti in base al principio dell'amore e della pace (Rm 12,9-27; 13,8-10; 14,1-15,13), rimane vigilante in questo mondo (Rm 13,11-14), operando con onestà e per il bene di tutti (Rm 13,2-7), con la consapevolezza che ogni autorità politica va rispettata ma non idolatrata, perché essa è sottomessa a Dio (Rm 13,1).

2. Le altre lettere del NT

Oltre le lettere attribuite a Paolo — autentiche e poste sotto la sua autorità magisteriale — ve ne sono delle altre.

a) *La Lettera-Omelia agli Ebrei*

La *Lettera agli Ebrei*, un tempo attribuita a Paolo, oggi si preferisce attribuirlo ad Apollos, profondo conoscitore delle S. Scritture e grande oratore (At 18,24-28), nonché stimato collaboratore di Paolo (1Cor 3,4-9; 16,12; Tt 3,13). Questa lettera, che in realtà è una grande omelia indirizzata a comunità giudeo-cristiane, è l'unico scritto del NT che parla di *Gesù Sacerdote*, non in termini sacrali ma "laicali", ovvero *esistenziali*, perché con il *dono della sua vita*, offerto fuori della città, Gesù è stato costituito da Dio Sommo Sacerdote.

b) *Le sette "Lettere Cattoliche"*

Sono denominate "lettere cattoliche", poiché indirizzate a tutte le Chiese. Esse sono: le due Lettere di Pietro, la Lettera di Giacomo, la Lettera di Giuda, le tre Lettere di Giovanni.

IX. IL "PORTALE D'USCITA" DALLE S. SCRITTURE: L'APOCALISSE SECONDO GIOVANNI

Il NT si chiude con il *Libro dell'Apocalisse*. Lo possiamo considerare "*Il Portale di uscita*" di tutta la S. Scrittura, a motivo della preghiera finale dello Spirito e della Sposa-Chiesa che, concordi, invocano la venuta del Signore, la venuta di Cristo Sposo (Ap 22,17-20).

Il *Libro dell'Apocalisse* è stato scritto tra il 95-96 d.C., sotto il regno di Domiziano, da un gruppo di cristiani dell'Asia Minore (residente ad Efeso?) che si rifaceva alla "tradizione giovannea", cioè alla predicazione dell'apostolo Giovanni.

Questo libro si collega *nell'alveo della "tradizione apocalittica"*, genere letterario e teologico che nasce nel II secolo a.C. e perdura fino al III secolo d.C. Le caratteristiche dell'apocalittica sono: l'uso della simbolica e l'attenzione ai fatti della storia messi a confronto con le promesse di Dio. La tradizione apocalittica indubbiamente fece prendere coscienza del rapporto tra fede e storia, e quindi della sfida (che è anche una necessità) per il cristiano di *saper discernere i fatti della storia alla luce del progetto di Dio*. Il nostro *Libro dell'Apocalisse* (ricordiamo che "apocalisse" vuol dire "*rivelazione*" e non distruzione o catastrofe) raccolse questa sfida. Infatti, questo discernimento dei fatti avviene nel "Giorno del Signore" (Ap 1,10), nel contesto di una Liturgia, caratterizzata dal

dialogo: c'è uno che legge e l'assemblea, protagonista attiva della Liturgia domenicale, che ascolta, prega e risponde.

Nella *prima parte* del Libro (Ap 1,4-3,22) vi è il messaggio di Gesù Risorto alle sette chiese dell'Asia Minore. Nella *seconda parte* (Ap 4,1-22,5), molto articolata e complessa, si attua progressivamente la lettura sapienziale dei fatti della storia discernendoli alla luce di Cristo Risorto, contemplato come il Signore della storia, come il Figlio, il Servo, l'Agnello sgozzato ritto in piedi, lo Sposo che viene a giudicare la storia, dando speranza ai cristiani perseguitati e martirizzati. Nella *conclusione* (Ap 22,6-20) si evidenzia, con l'invocazione della Chiesa Sposa "Maranatha", "Vieni Signore", il dialogo liturgico conclusivo dell'assemblea domenicale.

LETTURE PER APPROFONDIRE

Leggere con attenzione le *Introduzioni* che si troviamo nelle edizioni delle nostre Bibbie.

Testi del Magistero

Dei Verbum (documento del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione), nn. 14-20: tratta dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento.

Altri testi consigliati:

C. DI SANTE, *Bibbia. La grande storia. Trama narrativa e tematica*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 2006.

C. DI SANTE, *La Parola che parla. Chiavi di lettura per la Bibbia*. Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN) 2004.

L. MANICARDI, *Guida alla conoscenza della Bibbia*, Edizioni Qiqajon, comunità di Bose, Magnano (BI) 2009.

F. ROSSI DE GASPERIS- A. CARFAGNA, *Prendi il Libro e mangia! 1. Dalla creazione alla Terra Promessa*, Collana: Bibbia e Spiritualità, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004.

F. ROSSI DE GASPERIS- A. CARFAGNA, *Prendi il Libro e mangia! 2. Dai Giudici alla fine del Regno*,

Collana: Bibbia e Spiritualità, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999.

F. ROSSI DE GASPERIS- A. CARFAGNA, *Prendi il Libro e mangia! 3.1. Dall'esilio alla nuova alleanza: storia e profezia*, Collana: Bibbia e Spiritualità, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003.

F. ROSSI DE GASPERIS- A. CARFAGNA, *Prendi il Libro e mangia! 3.2. Dall'esilio alla nuova alleanza: pietà, poesia, sapienza*, Collana: Bibbia e Spiritualità, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008.